



Arriva Bonanni, l'abruzzese trapiantato in Sicilia

Abruzzese, nato a Bomba (Chieti) il 10 giugno 1949, Raffaele Bonanni raccoglierà il testimone di Savino Pezzotta alla guida della Cisl. Ad eleggerlo sarà il consiglio nazionale del 27 aprile prossimo. Bonanni ha iniziato l'attività sindacale nella sua regione nel

1972, dopo aver frequentato il «corso lungo» al Centro Studi Cisl di Firenze. Nel 1981 è diventato segretario generale della Cisl di Palermo e successivamente nel 1989 è stato eletto segretario generale della Cisl siciliana. Nel 1991 è stato chiamato a guidare

la Filca, la categoria degli edili della Cisl, ed è entrato nella segreteria confederale nel 1998. Nel 2002 ha partecipato con un ruolo attivo alla stesura del Patto per l'Italia, ma non lesinando severe critiche al Governo sull'attuazione della riforma Biagi. Sposato, due figli, è legato ai movimenti cattolici e non ha mai avuto tessere di partito. Tra le sue passioni, la musica (suona il pianoforte e la chitarra), il cinema e le lunghe gite in bicicletta.

Chiuse le urne, Pezzotta si dimette

Con oltre due anni di anticipo lascia la guida della Cisl. Un futuro di solidarietà e forse in politica

di Giampiero Rossi / Milano

CAMBIO Il vecchio «orso bergamasco» lo aveva detto e lo ha fatto. Con oltre due anni di anticipo sulla scadenza del mandato Savino Pezzotta si è dimesso da segretario generale della Cisl. Ma già si discute del suo possibile, imminente futuro in politica. Indisc-

pretate queste parole come una conferma delle voci di un suo impegno diretto in politica. L'addio annunciato è arrivato ieri nel corso di una riunione di segreteria nella quale è stato confermato il percorso per la successione.

Ora il Comitato esecutivo che prenderà atto della dimissioni è fissato per il 19 aprile e in quella occasione si convocherà il Consiglio generale (la data proposta dalla segreteria è il 27 aprile) che eleggerà Raffaele Bonanni segretario generale e Pierpaolo Baretta segretario generale aggiunto. Con le dimissioni date a segni ancora aperti e quindi prima di conoscere il risultato elettorale Pezzotta - spiega una nota della Cisl - ha voluto rimarcare ancora una volta «la trasparenza e l'autonomia delle sue scelte dall'esito elettorale». La segreteria confederale a sua volta ha ringraziato Pezzotta «per l'autorevolezza e la coerenza con la quale, assieme al gruppo dirigente, ha gestito momenti difficili per il sindacato e per il paese mantenendo alta la prospettiva dell'autonomia e della rappresentatività sociale della Cisl».

Coro di auguri dal mondo politico, imprenditoriale e sindacale. La Margherita con Enrico Letta ha sottolineato come Pezzotta sia «una grande risorsa per il futuro del paese» mentre il sindaco di Roma, Walter Veltroni ha ricordato insieme alla difesa degli interessi dei lavoratori l'impegno di Pezzotta «sui temi della fame nel mondo e del destino dell'Africa». Il presidente della Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo lo ha definito «un interlocutore leale e corretto» mentre il numero uno della Uil, Luigi Angeletti lo ha descritto come «un compagno di viaggio prezioso».

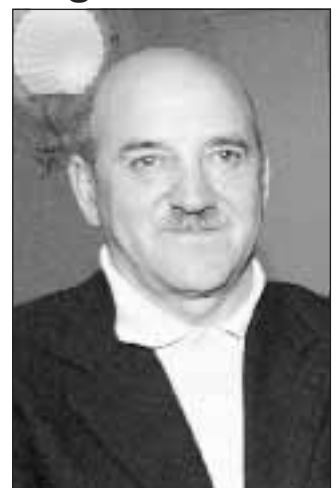
HANNODETTO

Epifani



I valori che ha testimoniato sono una grande ricchezza per tutto il mondo del lavoro

Angeletti



È stato un compagno di viaggio prezioso. Credo che possa dare al Paese ancora molto

zioni sempre più insistenti lo indicano infatti a un passo dal ruolo di ministro del Welfare con un eventuale governo di centrosinistra. Pezzotta, dunque, uscito dal portone di via Po potrebbe imboccare quello di via Veneto. Non sono mai mancati i «flirt» con la politica: da una esperienza a inizio anni '70 nel Movimento Politico Lavoratori di Livio Labor fino al corteggiamento della Margherita e dell'Udc per queste elezioni politiche. Candidature rifiutate per marcare la neutralità del sindacato, con uno sguardo comunque rivolto più verso Francesco Rutelli che verso Pier Ferdinando Casini. I suoi buoni rapporti con la Margherita e con Romano Prodi non sono mai stato un mistero. E la sua rinuncia alla candidatura al Senato è stata dettata più dalla volontà di completare il percorso di cambiamento nella Cisl, con la nomina a segretario di Raffaele Bonanni, che da un disinteresse vero e proprio per la politica. Nel comunicato d'addio alla segreteria, tra l'altro, Pezzotta ha ricordato che il suo impegno futuro lo vedrà attento «ai problemi sociali nazionali e internazionali». In molti, hanno inter-



Il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. Foto Ansa

Tessili, no stop per il rinnovo del contratto

Trattativa no stop al via, da quest'oggi, per il rinnovo del contratto dei tessili. Le organizzazioni sindacali di categoria - Filtea-Cgil, Femca-Cisl e Uilta - si incontreranno con i rappresentanti delle imprese del settore per tentare di trovare un'intesa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro che riguarda circa 700mila lavoratori.

La decisione di tentare quello che, in gergo sindacale, viene definito l'«affondo», è stata assunta venerdì sera dopo un incontro tra le parti. In quella sede, peraltro, si era ancora una volta evidenziata la distanza tra l'offerta delle aziende e la richiesta delle organizzazioni sindacali.

A fronte di una piattaforma che rivendicava un aumento salariale di 78 euro medi a regime, infatti, le aziende si sarebbero dimostrate disponibili a chiudere sulla base di un aumento medio di 72 euro, chiedendo però come contropartita l'allungamento di sei mesi della scadenza del contratto.

Una proposta che è stata però giudicata ancora insufficiente dai sindacati. Allo studio c'è una soluzione di mediazione: incrementi in busta paga di 75 euro con allungamento di tre mesi della vigenza contrattuale. A dire l'ultima parola sarà l'incontro che prenderà il via nella giornata di oggi.

Il tutto, mentre ancora, si attende di conoscere dei contratti del pubblico impiego sui quali incombe la minaccia della bocciatura della Corte dei conti.

L'opinione

La svolta che si attende il mondo del lavoro

BRUNO UGOLINI

Sono due eventi nella stessa giornata e messi insieme hanno un sapore emblematico per il mondo del lavoro. Il primo riguarda l'annuncio ufficiale delle dimissioni di Savino Pezzotta. Il secondo è rappresentato dal risultato elettorale.

Diciamo questo perché il voto degli italiani forse (ovverossia se non ci saranno nella notte colpi di scena contrari nel conteggio dei voti) potrà riaprire la strada ad una scelta di fondo. Essa è cara al dirigente sindacale che ora lascia la sua organizzazione, ma non certo la scena

politico-sindacale. E' la strada di un soggetto sociale che intende assumere un ruolo autonomo e incisivo di confronto e contrattazione, non solo nelle imprese. L'ambizione è d'intervenire su tutte quelle materie che appartengono al campo governativo e parlamentare e toccano le sorti dei lavoratori. E' la scommessa che Savino Pezzotta aveva fatto anche con il governo che si spera uscente, quello di centrodestra, puntando su un patto che avrebbe dovuto affrontare e risolvere alcune questioni cruciali. Tutti sanno come è andata a finire.

Ora è possibile aprire una strada nuova e diversa. L'alleanza della Casa della Libertà non ha esitato a teorizzare la fine della cosiddetta «concertazione». Romano Prodi ne ha fatto, invece, un perno della propria strategia, tesa ad unire un Paese che appare oggi diviso, non solo tra le parti politiche, per una precisa volontà. E allora che cosa succederà, se i dati relativi ad una vittoria elettorale dell'Unione saranno confermati? La Cgil, certo, potrà esprimere la propria piena soddisfazione, essendo addirittura stata indicata come la suggeritrice del programma di Prodi. La stessa Cisl non potrà che tirare un sospiro di sollievo (magari senza esprimerlo) visto che il successore di Pezzotta, Raffaele Bonanni, proprio ieri in un'intervista parlava di un necessario ripristino del metodo della concertazione. Magari non sarà la

concertazione come quella vissuta nel passato, quella che sotto l'egida di Carlo Azeglio Ciampi, aveva portato l'Italia in Europa e aveva debellato un'inflazione implacabile. Ma potrebbe essere l'adozione di un metodo che porti ad accordi su singoli aspetti.

La Cgil, ad esempio, ha proposto non un patto onnicomprensivo ma una scelta diversa: un patto fiscale. Così potrebbe essere possibile trovare intese su altri temi all'ordine del giorno, come quelli del precariato, o del diritto alla formazione permanente per giovani e anziani. Sapendo che anche i sindacati dovranno fare i conti con lo scoglio dei conti pubblici in rosso. Un tema sul quale non si può ostentare un'indifferenza straniante.

Le sorti del Paese e quindi anche del mondo del lavoro, dipendono dalla possibilità o meno di limitare tale specie di «cancro», in larga misura fabbricato proprio dal centrodestra. L'opzione principale consista, ad ogni modo, nel ristabilire regole stracciate (vedi il rispetto del ruolo dei soggetti sociali). E comunque anche il capitolo dei conti pubblici, intrecciato a quello del rapporto con i sindacati, sarà condizionato dalla tenuta della coalizione, dall'autorevolezza di Romano Prodi nel mantenere tutti insieme, attorno ad un programma discusso e firmato. Sarebbe del tutto diverso lo scenario se i dati definitivi ritomasero a dare la fiducia al governo uscente o a stabilire un nefasto «pareggio». Sarebbe, in questo caso, per i sindacati, un'impresa mostruosa tentare di risalire la china. Il Berlusconi bis sarebbe ancora più convinto di poter fare a meno di loro. Magari disposto ad obbligare i Comuni a cancellare il pagamento dell'Ici, inducendoli a tagliare spese per servizi sociali utili proprio al mondo del lavoro. E siamo convinti che anche Savino Pezzotta, geloso custode fino all'ultimo dell'autonomia del proprio sindacato, tanto da rifiutare una candidatura alle elezioni, non sarebbe contento se questa giornata per lui complicata ma orgogliosamente vissuta, finisse con questo ritorno ad un passato non edificante.

Nei due schieramenti due filosofie opposte sui rapporti con le organizzazioni sindacali

L'incubo dei sindacati: ancora Berlusconi...

La lunga attesa nelle sedi confederali. «A un centrodestra-bis non vogliamo pensare»

di Felicia Masocco / Roma

ORE TRASCORSE a inseguire le proiezioni, a interrogarsi sul perché dati certi non arrivassero. Poi le domande sono diventate altre: con un Senato così composto si potrà governare? E ancora prima: chi ha vinto? Nei quartier generali dei sindacati le elezioni sono state seguite con apprensione. Anche da chi come Raffaele Bonanni si professa equidistante dagli schieramenti, non ha mai avuto tessere di partito, è scritto nel suo curriculum. È amico di Sacconi e di D'Antoni e se ha simpatie per questo o quello se le tiene per sé. Ieri dopo la brevissima riunione di segreteria che ha accolto le dimissioni di Savino Pezzotta, in via Po l'attenzione si è spostata dai proble-

mi interni ed è iniziata la lunga attesa dei risultati elettorali. Bonanni e altri colleghi della segreteria, oltre ai più stretti collaboratori, li hanno seguiti dall'ufficio del quarto piano che il sindacalista abruzzese lascerà il 27 aprile per scendere al terzo e occupare quello del segretario generale. «La politica trovi la strada della mediazione e della concertazione per raggiungere l'obiettivo che gli elettori chiedono, cioè essere governati - è stato il commento del prossimo leader della Cisl quando Unione e Cdl si fronteggiavano in un estenuante testa a testa. «L'Italia non esiste per far esercitare i partiti - ha aggiunto - i cittadini hanno votato. Abbiamo problemi seri, i partiti trovino il modo per organizzare un governo. Tornare a votare? Non è un gioco». In via Lucullo, sede della Uil lo spoglio è stato seguito tra l'uffi-

cio stampa e quello del segretario generale Luigi Angeletti. «Al momento, i risultati a disposizione ci rappresentano due Italie: governare, dunque, sarà un'impresa ardua. E questo ci preoccupa» ha detto in serata il leader della Uil. Il sindacato di tradizione laica e socialista ha prestato alcuni uomini a questa competizione elettorale, a cominciare dal numero due Adriano Musi e dall'ex segretario generale Pietro Larizza entrambi candidati con l'Unione. Altri cinque anni di Berlusconi? «Non riesco neanche a pensarlo,

Il timore per un Paese alle prese con una crisi economica gravissima e senza una guida affidabile

sarebbe un incubo» risponde Mariglia Maulucci, la segretaria confederale che per la Cgil si occupa di macroeconomia, di fisco, di conti pubblici. Tessere in tasca? «Quella della Cgil», ribatte, ma come quasi tutti nel suo sindacato pensa che mandare a casa il governo di destra sia una priorità. È in casa di amici «a questo punto l'unica è aspettare i risultati reali, fino all'ultimo voto» dice preparandosi a una lunga notte. Ma lo scenario di un Berlusconi-bis che le proiezioni alternano a rimonte dell'Unione, va assolutamente esorcizzato: «Non ci voglio assolutamente pensare - continua Maulucci - ma se dovesse essere la Cgil troverebbe la forza e la strategia per rispondere».

Guglielmo Epifani ha trascorso il pomeriggio nel suo ufficio, al quarto piano del palazzo di Corso d'Italia, con lui altri membri della segreteria. I commenti vengono rinviati con le ore, ancora

in tarda serata non c'erano vincitori e vinti, una spaccatura verticale del paese, quella sì. E una pessima legge elettorale. «Non ci sono condizioni per una valutazione», dicono alla fine i collaboratori del leader della Cgil, si aspettano i dati certi. Tutto è rinviato a oggi, sperando che la notte abbia portato chiarezza. Il mondo sindacale ha forti aspettative per il nuovo governo, l'esperienza fatta con quello appena archiviato è stata devastante, quando è andata bene il dialogo sociale è diventato monologo. E quando non si è monologato si è operato per dividere il sindacato. Senza contare il progressivo impoverimento dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, e le giovani generazioni consegnate ad una precarietà senza prospettive. Ovviamente nessuno si stupisce se le confederazioni abbiano chiesto, con più o meno forza, di voltar pagina.